

L'intervista

MASSIMO RECALCATI

psicanalista

«L'amore vero non ha scadenza E sa perdonare»

I radimenti, abbandoni: le storie d'amore si spezzano e difficilmente si ricongiungono. Cosa accade quando uno torna sui suoi passi e chiede perdono? Lo psicanalista Massimo Recalcati, autore di «Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa» (Raffaello Cortina), un libro che quest'anno è stato molto letto e ha fatto molto discutere, ospite in questi giorni al Festival della Mente di Sarzana, dedica un inno all'amore che resiste, nonostante tutto. «L'innamoramento è un'iniezione di narcisismo. L'amore dona valore alla vita, perderlo per un tradimento o per un abbandono è sempre traumatico: riporta l'esistenza alla sua condizione di inermità, di caduta. L'amore salva da questo. È difficile perdonare perché è difficile rinunciare al sogno dell'amore, all'idea che duri per sempre. Il tradimento e l'abbandono mostrano che non esiste l'amore eterno, ognuno è esposto al rischio della fine. Per perdonare bisogna cogliere la dimensione più precaria che attraversa l'amore. Quello ideale non esiste, il perdono è il dono più alto, non si ama l'immagine di noi stessi che l'altro ci restituisce ma si ama la libertà dell'altro». «Non esiste la garanzia che l'amore duri "per sempre", ma ogni vero amore vuole durare; la condizione dell'amore autentico

esige la ripetizione infinita, non basta una notte. Ma nessun contratto matrimoniale può garantire "per sempre". L'aspirazione di ogni grande amore è che l'incontro che avviene per caso si trasformi in un destino, e la contingenza in necessità.

Qualcuno ci riesce?

«L'amore vero ha sempre il volto dell'eternità, resiste, nel tempo non si sbiadisce ma cresce. È un presupposto falso di oggi quello di porre l'amore in alternativa al tempo, non è vero che più una relazione dura e più si spegne il desiderio. Nei grandi amori il tempo nutre il desiderio stesso. Viviamo in un periodo in cui l'amore è considerato merce, destinata a scadere. L'amore, invece, più si consuma e più si rinnova: è una "merce" miracolosa».

È possibile essere fedeli?

«È una postura fondamentale dell'amore. La sua potenza rende l'altro insostituibile. Il contrario della legge del mercato che trasforma ogni oggetto in egualmente sostituibile. La fedeltà è il segno di questa non-sostituibilità, ma se deve diventare un mero sacrificio significa che quella fedeltà non è abitata dall'amore ma da qualcos'altro. Quando, invece, è l'espressione di un amore la fedeltà è un'ebbrezza, volere sempre lo stesso perché è sempre nuovo».

Gli uomini tradiscono diversamente

dalle donne?

«Il motore del tradimento maschile è di solito il desiderio sessuale, in quello femminile è più spesso una delusione legata all'amore. Le donne tradiscono per porre fine alla storia d'amore o per rianimarla. Gli uomini possono conciliare l'amore e il tradimento, una donna tradisce solo quando non ama più».

Nella cultura giudeo-cristiana il perdono è legato al pentimento.

«Per certi versi anche nella vita amorosa il perdono è unito al pentimento: chi ha tradito, abbandonato e non ritorna sui suoi passi è impossibile da perdonare. Il perdono però esorbita il pentimento, non è il suo riflesso speculare, per-dono è un dono ulteriore. Il pentimento è una condizione che rende possibile il perdono ma perché questo avvenga si deve fare un salto nel vuoto: perdonare significa dare all'altro un'altra occasione. Il Cristianesimo ha ragione nel pensare che il perdono sia la festa del ritrovamento, del ricominciare. È un dono che va al di là dell'Io, l'altro che sembrava perso, morto, che ha decretato la fine del nostro amore, grazie al perdono ritorna alla vita. Definirei il perdono come una forma di resurrezione».

Si può perdonare tutto?

«Nel mio libro parlo solo del perdono nella vita amorosa. Si possono perdonare i nazisti che han-

no ucciso milioni di ebrei e che, come ci racconta la storia, non si sono mai pentiti? La mia risposta è no. Gesù sulla Croce invoca il perdono per i suoi aguzzini. Per noi essere umani il perdono esige tempo, non si riesce a perdonare mentre si subisce l'offesa, la violenza. È come per l'elaborazione di un lutto, ci vuole molto tempo».

In un altro suo libro, «L'uomo senza inconscio» (Cortina), lei analizza una serie di psicopatologie contemporanee, tra le quali anoressia, bulimia, attacchi di panico, obesità, tossicomania, alcolismo... Cosa accomuna questi pazienti?

«Sono tutte manifestazioni di anti-amore. L'amore ci espone verso l'altro, è una vertigine rischiosa, ci porta fuori dai confini dell'Io. Queste patologie sono caratterizzate dal rifiuto dell'Altro, dalla tendenza del soggetto a ripiegarsi su se stesso, a negare il vincolo che lo lega all'altro. "L'uomo senza inconscio" significa un uomo senza desiderio, l'inconscio è il luogo del desiderio. Ciò a cui noi assistiamo osservando queste nuove psicopatologie è l'eclissi della dimensione del desiderio: questi sono soggetti il cui sintomo principale è non saper più desiderare. ■ Perché, in un rapporto amoroso, è così difficile perdonare?

Il «per sempre» che si promettono gli innamorati è un'illusione?

Grazia Lissi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo psicanalista Massimo Recalcati

Chi è

Un lacaniano esperto anche di infanzia

Massimo Recalcati, psicanalista tra i più noti in Italia, è membro dell'Associazione Lacaniana Italiana di Psicoanalisi. Dirige l'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata, insegna Psicopatologia del comportamento alimentare all'Università di Pavia. Dal 2006 è supervisore clinico presso il reparto di neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna. Fra i suoi libri «Cosa resta del padre?» (2011), «Ritratti del desiderio» (2012), «Jacques Lacan» (2012), usciti per Raffaello Cortina; «Il complesso di Telemaco» (2013), Feltrinelli.

